

IL DIBATTITO

NOI OCCIDENTALI
E IL COMUNISMO

ROBERT KAPLAN - PAGINA 13

L'ANALISI

del ritorno regime comunista

Il crollo dell'Urss nel 1991 portò a un decennio di semi-anarchia che favorì l'ascesa di Putin oggi lo Zar si ispira al modello sovietico e detiene un potere personale paragonabile a quello di Stalin

ROBERT KAPLAN

Gli ultimi trent'anni sono stati soltanto una falsa partenza per la Russia

Nel novembre 1979, «Commentary Magazine» pubblicò uno degli articoli più importanti del XX secolo intitolato «Dictatorships and Double Standards» (Dittature e doppiopesismo) firmato da Jeane J. Kirkpatrick, che sarebbe diventata ambasciatrice del presidente Ronald Reagan presso le Nazioni Unite. Nel suo articolo, l'autrice spiegò che i regimi autoritari di destra controllavano soltanto le leve del potere e quindi non interferivano con i «ritmi abituali» delle società tradizionali, né tendevano alla rivoluzione. Di conseguenza, lasciavano integri i loro Paesi. I sistemi e le ideologie comuniste, invece, ambivano a ricostruire daccapo le società, sostenendo di avere «la piena giurisdizione su tutta la vita» dei loro popoli, e quindi li annientavano del tutto, completamente, per i decenni a venire.

Anche se Kirkpatrick si concentrò perlopiù sui regimi comunisti del Terzo Mondo (così era chiamato ai tempi il mondo in via di sviluppo), non esiste migliore esempio della Russia,

una società europeizzata soltanto in modo superficiale e che ha vissuto oltre settant'anni di comunismo. Quando il sistema sovietico crollò definitivamente nel 1991, non si ottenne stabilità, bensì un decennio di semi-anarchia. Con un lascito simile, la tirannia di Vladimir Putin seguì in modo organico.

Putin è stato descritto accuratamente come un fascista, a causa del suo culto della personalità e del suo feroce assalto ultranazionalista all'Ucraina. Tuttavia, poiché l'estrema destra e l'estrema sinistra hanno sempre avuto in comune inspiegabili somiglianze nei rispettivi metodi di controllo e nella demonizzazione dei nemici, è anche vero che il modello di governo di Putin è stato di stampo sovietico. Putin è riuscito a mettere insieme un potere personale più grande di qualsiasi altro leader russo dai tempi di Stalin.

Quando l'Unione Sovietica si disgregò, nel 1991, molti peccarono di ingenuità pensando che il comunismo sarebbe stato relegato in un passato irre recuperabile. Gli ultimi trent'anni hanno dimostrato di essere stati soltanto una falsa partenza per la Russia, perché i problemi del comunismo sono sempre tra noi. La Rivoluzione Russa non era stata predeterminata: fu l'esito di molti fattori vaghi e con-

tingenti. Se lo zar Nicola II fosse rimasto al potere, quasi certamente la Russia si sarebbe evoluta in una monarchia costituzionale imperfetta e non nella sanguinaria mostruosità degli ultimi cento anni. Per tornare ancora a Kirkpatrick, l'opzione della destra evidentemente avrebbe danneggiato molto meno la Russia di quanto ha fatto l'opzione di sinistra.

Nulla svela meglio il lascito sovietico di Putin dell'organizzazione e delle prestazioni dell'esercito russo nella guerra in Ucraina. I molti anni trascorsi al seguito delle forze di terra degli Stati Uniti mi hanno insegnato che un esercito occidentale si impernia sul corpo dei sottoufficiali e si costruisce a partire da esso, dai vari sergenti e caporali che impongono ai soldati fiera disciplina. L'esercito russo che Putin ha mandato in Ucraina è pressoché privo di sottoufficiali. Nelle piccole guerre combattute da Putin in passato, ciò non era molto determinante, visto il ricorso a unità di mercenari



e di forze speciali.

Invece, nel grande esercito convenzionale russo dispiegato in Ucraina l'assenza di un corpo di sottufficiali energici e competenti è stato decisivo. Questo spiega perché così tanti generali russi siano rimasti uccisi: invece di rimanere nelle retrovie a dirigere i movimenti e le operazioni su vasta scala, come in un qualsiasi esercito occidentale, i generali russi sono stati dispiegati direttamente al fronte, esponendosi e diventando così vulnerabili. L'esercito che nasce in una democrazia occidentale decentralizza il processo decisionale in verticale, lungo la scala di comando di tutti i ranghi. Un esercito che nasce da un sistema sovietico no.

In nessun caso siamo prossimi a una Russia post-Putin. L'Occidente farà bene a essere paziente e comprensivo. La stessa Kirkpatrick fu cauta nell'imporre la democrazia alle società che ne avevano avuto scarsa esperienza. «In Gran Bretagna, occorsero sette secoli per percorrere la lunga strada che dalla Magna Charta portò all'Act of Settlement alle grandi Reform Bills del 1832, 1867 e 1885» ha scritto. Per quanto riguarda la storia americana, «non offre motivi migliori per ritenere che la democrazia possa nascere in modo facile, rapido o su richiesta».

Daniel Patrick Moynihan ci ha ricordato che la verità conservatrice di fondo è che il successo di una società è determinato dalla cultura, non dalla politica. La cultura russa continua a essere vittima di un pluridecennale regime rivoluzionario di sinistra seguito da una variante putiniana. La decadenza del suo esercito riflette le forze oscure presenti nella società e nella politica russa nel loro complesso – forze che quasi certamente si paleserebbero nel caso di un vuoto di potere. —

Traduzione di Anna Bissanti